



■ **ROSARIO BENTIVEGNA:** «*Achtung Banditen! Prima e dopo Via Rasella*», Mursia editore, 2004, pp. 486, € 22,00. Presentazione di Walter Veltroni.

L'azione di Via Rasella del 23 marzo 1944 è uno degli episodi della lotta partigiana su cui con maggiore insistenza si è costruito un castello di menzogne particolarmente duro a morire. Tutto questo, nonostante la Magistratura al più alto livello (Corte di Cassazione) abbia definito l'iniziativa partigiana «atto legittimo di guerra». È uno degli aspetti di quell'offensiva che soprattutto negli ultimi anni ha investito la Resistenza, tentando di delegittimarla.

Importante, quindi, oltre che necessaria, giunge la ristampa di *Achtung Banditen!* in cui Rosario Bentivegna ripercorre le vicende dei Gap romani e le tappe della lotta condotta a Roma dagli antifascisti contro i nazisti e i loro complici aderenti alla repubblica di Salò.

Ma parlare di ristampa è inadeguato, perché in realtà il corposo volume contiene, rispetto all'edizione del 1983, molti elementi nuovi, con cinque appendici.

La prima, di Alessandro Portelli, ricostruisce in modo estremamente puntuale la verità storica in relazione alle ore drammatiche che hanno preceduto e seguito la strage delle Fosse Ardeatine.

Nella seconda Robert Katz esamina il comportamento della Santa Sede e, in particolare, di Papa Pio XII giungendo a risultati di grande importanza sul piano storico. Nonostante le reticenze di cui il Vaticano ha circondato gli avvenimenti, c'è ormai la certezza che la notizia della fucilazione di ben 335 italiani sia giunta al Papa alcune ore prima e che lo stesso Pio XII abbia deciso di non intervenire nel tentativo di dissuadere i tedeschi dai loro sanguinari propositi.

Lorenzo Baratter fa la storia del reggimento delle SS "Bozen" dimostrando che i militari colpiti a Via Rasella non erano innocui e anzi territoriali, ma truppe addestrate per la repressione antipartigiana. Queste stesse truppe, dopo il ritiro da Roma, compiono inauditi massacri di civili in diverse regioni.

Giovanni Bellini si è dedicato agli aspetti giudiziari delle vicende di cui ci stiamo occupando. È noto, infatti, che attorno a quegli eventi si sono svolti diversi processi civili e penali, con sentenze talora contrastanti, ma con esiti definitivamente favorevoli alla Resistenza.

Infine, Davide Conti e Michela Ponzani ricostruiscono il rapporto tra le istituzioni e l'episodio, le letture che la politica ne ha fatto, il prevalere delle diverse accentuazioni a seconda del clima politico, fino all'attuale "vulgata" revisionista, ma anche al riconoscimento operato dal Presidente Ciampi a Carla Capponi, Medaglia d'Oro scomparsa il 22 novembre 2000, e agli altri partigiani che operarono in Via Rasella.

Ma, naturalmente, l'interesse maggiore è offerto dalla narrazione di Bentivegna, che ci accompagna attraverso i nove mesi della dura occupazione nazista di Roma, che aveva lo status di "città aperta", in

realtà violato sistematicamente dai tedeschi. Una città stretta tra la fame, le persecuzioni, i rastrellamenti, che non diede tregua ai nazisti. Lo riconobbe perfino Eugene Dollman, il fiduciario di Himmler, il quale ha scritto: «Roma è stata la capitale che ci ha dato più filo da torcere».

Ma Roma erano i Gap, uomini e donne che operavano clandestinamente nelle condizioni più difficili e che riuscirono a rendere la vita difficile a tedeschi e fascisti perché erano appoggiati dalla maggioranza dei cittadini. In modo colorito lo ammisero gli stessi occupanti quando dovettero riconoscere che «mezza Roma nasconde l'altra metà».

D'altra parte, lo stesso Bentivegna ha scritto di essere sopravvissuto ai duri mesi di lotta perché lo aiutarono decine di romani. Ma questa è un'esperienza che – a smentire sbrigative definizioni come quelle di «zona grigia» – è comune a tutti i partigiani.

Il volume ha una presentazione del Sindaco di Roma, Walter Veltroni, il quale ricorda un episodio di notevole interesse, a proposito dell'interrogativo che si pone Bentivegna a conclusione del suo lavoro: «Sarebbe stato lo stesso se avesse vinto la loro parte?», cioè della libertà che la Repubblica democratica ha garantito a tutti, compresi gli ex repubblicani.

Vittorio Foa, tempo addietro, in un confronto con il fascista Giorgio Pisanò, gli disse: «La differenza di fondo tra noi e voi, è che siccome ho vinto io, tu sei legittimamente senatore della Repubblica, se invece avessi vinto tu, io sarei ancora in galera, dove mi trovo insieme a tanti altri come me».

L.C.





■ **MARIO CUTULI:** «*Gli anni neri*», Edizioni DBS, pp. 280, € 13,00.

In 280 pagine Mario Cutuli scrive un notevole saggio nel quale praticamente riassume la storia del XX Secolo, con le guerre, le dittature, i totalitarismi, gli autoritarismi. Egli compie una rievocazione davvero ragguardevole in quanto riesce a sintetizzare, in un breve saggio, tutto ciò che di importante è accaduto nel corso del passato secolo. E ciò gli è stato possibile anche per il fatto che la sua professione (insegnante di storia e filosofia nelle Scuole Superiori della Repubblica) gli ha consentito di trattare e sviscerare le materie a lui congeniali, nel rapporto quotidiano con gli studenti. In un certo senso egli cerca di giustificare il suo lavoro che «nasce dalla condivisa e sempre vera osservazione che il passato deve essere conosciuto per non riviverlo, ma nasce anche dall'esigenza di salvaguardare quella libertà, riguadagnata dopo *gli anni neri* del secolo appena chiuso, e oggi attaccata da beceri tentativi di *rivisitare* il passato per metterlo in discussione e per quanto possibile mistificarlo...».

Ho letto il libro di Cutuli con grande interesse e lo ringrazio per avermi fatto rivivere gli episodi impor-

tanti che hanno fatto da contrappunto alla ormai mia lunga esistenza. Il saggio si articola su 16 capitoli e Cutuli ha l'abilità di sintetizzare i fatti e gli avvenimenti con grande proprietà descrittiva riuscendo a prendere l'interesse del lettore quasi si trattasse di un racconto per ragazzi. Penso che il saggio sarebbe da diffondere nelle scuole e il libro farebbe buona mostra nelle biblioteche scolastiche. Per coloro che fossero interessati all'acquisto, riportiamo di seguito l'indirizzo dell'editore presso il quale potrà essere richiesto: Centro Didattico Veneto di Luciano Carniello - Via Biban, 55 - 31030 Carbonera (TV) - Tel. e Fax 0422.39.68.00.

A.C.



■ **GUIDO MALANDRA:** «*Le Squadre d'Azione Patriottica Savonesi*», ed. ANPI-Savona, pp. 112, sip.

Guido Malandra, autore di numerosi saggi e studi storici conferisce, con questa accurata ricerca sulle SAP savonesi, un significativo contributo alla motivazione che assegnò al capoluogo la M.O. al V.M. per la Resistenza. «Nella seconda metà di settembre 1943 a Savona nelle fabbriche si formarono i comitati segreti di agitazione in luogo delle commissioni interne e per essenziale iniziativa dei comunisti si costituirono i primi nuclei di resistenza cittadina ... che nella primavera successiva formarono i distaccamenti», quindi le brigate e la divisione SAP A. *Gramsci*. Dopo questa breve premessa l'autore segue passo dopo passo il dipanarsi, l'evolversi, l'estendersi sul territorio delle formazioni clandestine sappiste, riferisce le azioni belliche, i sabotaggi, la propaganda a mezzo volantini e scritte murali, la raccolta di armi, munizioni, i collegamenti e il prezioso sostegno fornito ai partigiani *di montagna* che fecero capo alla divisione garibaldina *Gin Bevilacqua*. Si trat-

ta di una storia concisa, stringata, quasi l'autore intendesse sintetizzare un percorso oneroso e dispersivo di eventi intrecciati tra di loro. Il fatto e le circostanze che la consistenza e quindi l'operatività di taluni reparti subì repentine flessioni dipese essenzialmente dalla necessità di molti sappisti di dover lasciare la città e raggiungere le formazioni che operavano sulle montagne perché erano stati individuati dai nazifascisti o qualche loro compagno era stato catturato.

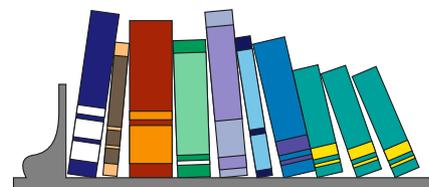
Le SAP di Savona pagarono con 60 morti, tra cui 4 donne, la loro attività e numerosi furono i feriti. Un altro assunto merita una citazione particolare: il 24 e 25 aprile furono i sappisti a ingaggiare scontri con le forze armate nazifasciste e a loro spetta il merito della liberazione di Savona.

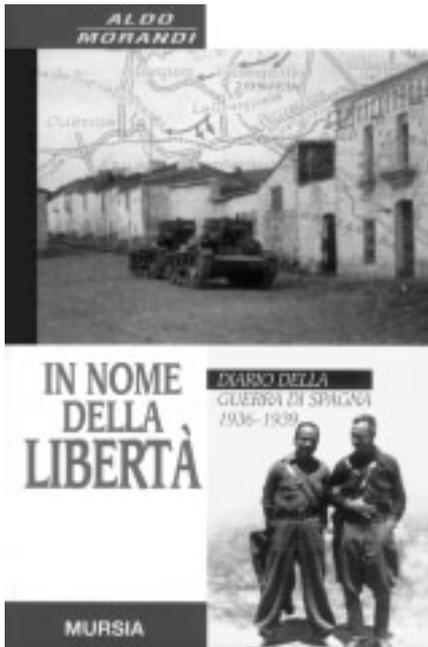
Le formazioni garibaldine di montagna (reparti della III e IV Brigata) entrarono nel centro della città soltanto il 26 aprile e trovarono le vie e le piazze gremite di cittadini e partigiani delle SAP festanti e padroni della situazione. Il giorno dopo giunsero alla periferia collinare savonese pattuglie di partigiani *autonomi* e il 28 anche elementi della brigata G.L. N. *Panevino*.

Apprezzabile nel libro di Malandra è la accurata e puntuale documentazione che comprende ben 45 pagine fitte di esaurive 189 note.

Questo saggio esemplare indica come si può e si deve *riscrivere* la storia della Resistenza cancellando errori, omissioni e fantasie romanzesche come, anche di recente, Istituti Storici e scrittori hanno pubblicato aggiungendo ulteriore confusione e manifestando superficialità intollerabile.

ENRICO DE VINCENZI





■ **ALDO MORANDI** (alias **Riccardo Formica**): «**In nome della libertà**», Edizioni Mursia, pp. 248, € 16,00.

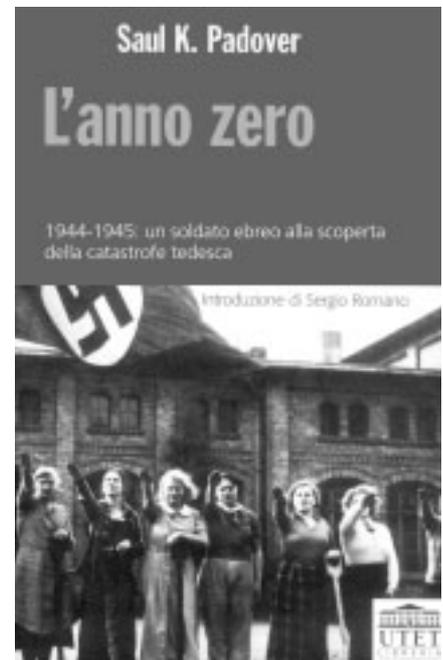
È merito di Miuccia Gigante aver riesumato il Diario della guerra di Spagna cui partecipò lo zio Aldo Morandi (Riccardo Formica). Vogliamo riassumere di seguito e sinteticamente i punti salienti della biografia di Morandi per illustrare la figura eccezionale di questo antifascista combattente per la libertà dei popoli. Nacque a Trapani il 4 agosto 1896. Partecipò alla prima guerra mondiale con il grado di sottotenente. Aderì nel 1919 alla Gioventù Socialista di Trieste; poi, nel 1921, al Partito comunista d'Italia. Il Tribunale militare di Firenze, accusandolo di far parte di gruppi sovversivi, lo condannò a tre mesi di carcere e alla destituzione del grado e conseguente espulsione dall'esercito. Nel 1922 collaborò alla stampa clandestina di giornali antifascisti *La Verità*, *La Recluta*, *La Caserma*, mantenendo contatti con gruppi clandestini. Per vivere si adattò a diversi mestieri: guardia notturna, manovale, muratore, impiegato di banca. Fu sempre licenziato per antifascismo. Arrestato a Firenze nel 1923 e a Pistoia nel 1924, fu condannato rispettiva-

mente a tre e quattro mesi di carcere. Nel 1925 conobbe in Svizzera Vincenzina Fonti che diventò la sua compagna di vita.

Nel maggio 1927 fu colpito da mandato di cattura per aver fornito un libretto di matrimonio falso a Umberto Terracini e fu deferito al Tribunale Speciale. Ma riuscì a sfuggire all'arresto e a riparare prima in Francia e successivamente in Belgio e Cecoslovacchia ma in tutti questi Paesi fu arrestato ed espulso. Allora si trasferì in Unione Sovietica dove diventò membro del Partito russo. Ivi frequentò la scuola del Comintern. Nel 1931 a seguito di controversie con i comunisti italiani di Mosca, lasciò tutti gli incarichi e si impiegò in una fabbrica a Mosca. Nel 1936, in agosto, partì per Parigi. Il 30 novembre 1936 raggiunse la Spagna nel pieno della guerra civile e ad Albacete fu nominato Capitano e poi Capo di Stato Maggiore della 14ª Brigata Internazionale. Nel gennaio 1937 raggiunse il fronte di Madrid e partecipò alla battaglia di Las Rozas de Madrid. Il 14 febbraio 1937 fu nominato Comandante del XXI e XXIV battaglione e combatté nella battaglia del fiume Jarama dove venne ferito. Promosso Tenente Colonnello l'8 aprile, passò alla testa dell'80ª brigata mista e il 31 ottobre della 63ª Divisione. Il 29 marzo 1938 divenne comandante della Divisione di manovra "Extremadura". Il 26 aprile lasciò l'incarico perché ammalato di malaria. Andò in convalescenza a Parigi. Il 2 settembre tornò a Barcellona per assumere il comando della 42ª Divisione ma il 7 febbraio 1939 i volontari italiani dovettero lasciare la Spagna. Il 9 febbraio fu internato in Francia a Saint Ciprien. Nell'agosto 1940, ricercato dall'OVRA e dalla Gestapo, lasciò la Francia e si rifugiò in Svizzera; arrestato e processato per immigrazione clandestina venne inviato in un campo di lavoro per politici. Nel maggio 1915 rientrò a Milano e diventò membro del comitato direttivo della Federazione socialista. Nel 1947 aderì al Movimento federalista europeo di Altiero Spinelli. Il 28

gennaio 1975 morì a Milano. Nel diario descrive la sua vita ammirevole di combattente antifascista per la libertà dei popoli.

A.C.



■ **SAUL K. PADOVER**: «**L'anno zero**», edizioni UTET Libreria (Via Ormea, 75 - 10125 Torino), pp. 374, € 18,50.

Saul K. Padover nasce nel 1905 a Vienna da genitori ebrei. Nel 1920 emigra in America, dove studia storia a Yale e Chicago. Nel 1943 inizia a lavorare a Londra per i servizi americani nel pieno della seconda guerra mondiale. Tra il 1944 e il 1945 è in Germania al seguito delle truppe alleate per una missione speciale della Psychological Warfare Divisions. Muore a New York nel 1981.

Entrò a Parigi il 25 agosto 1941, con i carri armati della Divisione Leclerc e di lì approdò con gli alleati in Belgio, dove venne impiegato per una missione che egli stesso propose: seguire le truppe nel corso delle loro avanzate e intervistare "a tappeto" la popolazione tedesca per comprendere i sentimenti e valutare il suo grado di fedeltà al regime nazista.



«Vi andrò, disse, come un “etnologo” che si avventura nel territorio di una razza sconosciuta». Dopo la liberazione di Anversa e Bruxelles il 4 e 5 settembre 1944, gli Alleati speravano che un’ultima offensiva avrebbe travolto le difese tedesche. L’11 settembre gli americani attraversarono la frontiera del Terzo Reich nei pressi di Treviri ma si imbattono in una dura resistenza. Il 17 un grosso reparto di paracadutisti inglesi fu lanciato su Eindhoven e Arnhem, nei Paesi Bassi, ma fallì l’obiettivo. Per più di un mese la prima armata americana cercò di rompere le difese di Aquisgrana ma senza successo. La mattina del 16 dicembre 1944 le sorti della guerra parvero rovesciarsi: il maresciallo Karl von Rundstedt lanciò le sue armate nelle Ardenne contro gli americani. Il giorno più difficile fu il 18, quando Bastogne, parve sul punto di cadere. Ma gli americani assediati resistettero valorosamente e il generale Patton con i suoi carri armati riuscì con contrattacco a respingere il nemico. Esaurita da questo ultimo sforzo la Wehrmacht dovette concentrare le sue truppe nella Prussia orientale dove i sovietici stavano sbaragliando le truppe naziste con tutta la potenza dell’Armata rossa.

Padover ai primi di dicembre entrò in Aquisgrana con le truppe americane. Qui, tra le macerie di una città, quasi completamente rasa al suolo, Padover accompagnato da Joe (un soldato americano di origine bavarese che gli fece da autista fino alla fine della guerra) trovò quello che cercava: professionisti, imprenditori, bottegai, operai, ferrovieri, piccoli funzionari, furono interrogati. Ciò che sorprende in questi interrogatori è una singolare combinazione di diffidenza, paura, opportunismo e sincerità.

* * *

Questo libro è un grande affresco della società tedesca durante l’oppressione nazista. È uno studio sulla psicologia popolare dopo 13 anni di regime hitleriano. È un romanzo di guerra. Quando prendono possesso di una città gli ufficiali americani del

Military Government devono nominare un Borgomastro, costituire un corpo di polizia urbano, trovare dirigenti e ingegneri per il funzionamento dei servizi pubblici. Per orientarsi, i governatori militari si rivolgono quasi sempre alle autorità ecclesiastiche e queste suggeriscono persone fidate e competenti, ma iscritte, fino a poche ore prima, al partito nazista. Padover, indignato,

protesta e riesce in alcuni casi a modificare il corso delle cose, ma non sempre. Allora dice a se stesso di “averne abbastanza”. A Regensburg sul Danubio, nel maggio 1945, confessa di avere per i tedeschi «dopo sette mesi di conversazioni... una dolorosa allergia». E dice a Joe «torniamo a casa. Non ne posso più!». Un libro fantastico.

AVIO CLEMENTI



■ **EDGARDO FERRARI (a cura di): «Almanacco storico ossolano 2003»**, Ed. Grossi, Domodossola, pp. 255, € 17,50.

Ci è pervenuto l’Almanacco storico ossolano 2003, un’importante miscellanea di storia locale che esce da oltre 10 anni, ricca di argomenti che toccano di consueto anche i fatti della lotta di liberazione dell’Ossola, della quale è sempre viva nella popolazione la memoria della Resistenza. In questo numero sono raccolti i ricordi su Monsignor Ossola: un articolo molto bello di Angelo Del Boca, scrittore e combattente per la libertà. L’Almanacco quest’anno privilegia il ricordo di un’importante serie di personaggi che con l’Osso-

la hanno avuto rapporti non effimeri lungo la storia. Ed ecco Alessandro Dumas (père) che percorre la strada napoleonica ed è affascinato dalla Valle Ossola che definisce «un giardino incantato»; monsignor Giacomo Leone Ossola, il grande vescovo cappuccino della Resistenza; le numerose schiere di letterati e uomini di cultura. Dall’Almanacco la figura del vescovo Ossola balza fuori a tutto tondo; racconta Angelo Del Boca: «mia madre il 26 aprile 1945 aveva visto i carri armati nazisti dirigersi verso Veveri, dove si erano fermati i partigiani di Moscatelli. Il vescovo Leone intervenne e in virtù del suo carisma e del suo ascendente, riuscì a convincere gli ufficiali nazisti ad evitare un inutile spargimento di sangue: E 30 anni dopo, mentre facevo ricerche negli archivi della Farnesina per scrivere la mia storia sul colonialismo italiano, mi sarei imbattuto nuovamente in monsignor Ossola; il nuovo incontro mi confermò il giudizio che mi ero fatto dell’uomo nel lontano 1945: un uomo sicuro di sé dalla prorompente personalità, per nulla intimidito dalle circostanze, anche se tragiche e burrascose. Aveva tenuto testa al governatore dell’Harar, generale Nasi, in Abissinia, e poi agli inglesi che erano subentrati agli italiani. Non mi stupivo quindi che a Novara, in quel terribile 26 aprile 1945, avesse messo con le spalle al muro gli arroganti ufficiali del III Reich e della moribonda Repubblica di Salò».

A.C.